

CARMELO SICILIANO

I canti greci di Niccolò Tommaseo
Riscontri musicali nella Grecia odierna

FILELLENIA

CARMELO SICILIANO, *I canti greci di Niccolò Tommaseo. Riscontri musicali nella Grecia odierna*, Filellenia, Acireale 2021

Copyright © Carmelo Siciliano, 2021

ISBN: 978-88-944157-2-8

Questa pubblicazione o qualsiasi parte di essa, compresa la copertina, non può essere riprodotta o usata in alcun modo senza il permesso scritto dell'autore, a eccezione di brevi citazioni. Per informazioni e contatti: www.carmelosiciliano.it.

In copertina: «Ναυτόπουλο ψυχομαχεί στου καραβιού την πλώρη» (*Naftòpulo psychomachì stu karaviù tin plòri*, «Un giovane marinaio muore sulla prua della nave»). Illustrazione originale di Nektàrios Stamatèlos (2021), neyctar@yahoo.com.

Con il patrocinio dell'Associazione Culturale FILELLENIA – *Centro di studi, documentazione e formazione su musiche, danze e tradizioni elleniche*
Corso Sicilia 3, 95024, Acireale (CT)

Realizzato con \LaTeX da Carmelo Siciliano

Indice

Introduzione, *I*

Abbreviazioni e simboli, *IV*

Traslitterazione del greco, *V*

CANTI GRECI

Al lettore, *3*

I. L'amore

Come si piglia l'amore, *7* · Gioie del povero, *10* · Serenata, *12* · Il bacio, *15* · Spie d'amore, *20* · La fonte, *22* · Lo studente, *25* · L'imprecazione, *27* · La malata, *31* · All'amico lontano, *34* · Il melo e l'alloro, *38* · La tessitrice [1], *41* · Il forestiero e la fanciulla, *50* · La guerriera, *54*

II. La famiglia

Addio della sposa, *61* · La donna da casa, *64* · La comare, *67* · L'amore risorgente, *75* · Il tisciccio, *82* · La guerra l'amore, *84* · La suocera omicida, *90* · La moglie che canta e piange, *95* · Il marito ritornante, *98* · La tessitrice [2], *104* · La vedovella, *114* · Il genio del ponte, *117* · La madre salvatrice, *135* · La terra straniera, *140* · San Basilio, *144*

III. La morte

La morte, *149* · L'amore della vita, *153* · La sposa morta, *157* · Il sangue verginale, *162* · Il marinaio, *165* · Il guerriero morente, *171* · La sepoltura, *174* · Lo spettro, *178* · La voce di sotterra, *195* · Condogianni, *198*

IV. Dio

La vergine, *203* · L'Epifania, *209* · La sepoltura in terra straniera, *214* · Parga, *216* · Antolico, *220*

Appendice. Altri canti d'interesse

Il canto, 225 · La fonte [variante], 226 · Basilico, 226 · A' rusignuoli, 226 · Non più, 227 · Sarai vecchiarella, 228 · Le male lingue, 229 · Il male, 230 · Il morente, 231 · [Azzurrina mia viola], 233 · Al mare, 234 · La dolente, 235 · I due amori, 236 · Una fanciulla spettatrice alla battaglia, 236 · L'ammaestramento del clefta, 238 · Le nozze, 242 · La sposa, 243 · La moglie maltrattata, 248 · La moglie animosa, 249 · Vocero d'una moglie, 250 · Andrico, 252 · La madre lontana, 254 · Alla rondine, 256 · La madre di Caronte, 260 · Le memorie della morte, 261 · Il cadavere, 264 · La morte dell'albanese, 267 · Messolongi, 270 · Marco Bozzari, 272

Bibliografia – Discografia, 275

Indice dei canti, 281

Indice dei riscontri, 283

Indice analitico, 285

Introduzione

I *Canti greci* di Niccolò Tommaseo costituiscono il terzo volume di un'opera di più ampio respiro, i *Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci*¹: centinaia di canzoni tradizionali raccolte, tradotte e, soprattutto, corredate di interessantissimi commenti di carattere linguistico, storico e antropologico.

Il primo incontro di Tommaseo con la poesia popolare greca avvenne probabilmente in casa di Alessandro Manzoni², possessore dei *Canti popolari della Grecia moderna*³ del letterato e storico francese Claude Fauriel (1772-1844). L'idea di una raccolta propria si concretizzò però a Parigi, dove Tommaseo scelse di autoesiliarsi a causa di un suo articolo a sostegno della Rivoluzione greca che non incontrò il favore degli austriaci. Lo stesso Manzoni, nel 1834, lo raccomandò per lettera all'amico Fauriel, titolare dal 1830 della cattedra di letteratura straniera alla Sorbona.

I canti di Fauriel rappresentano la prima pubblicazione vera e propria di canti greci, e costituiscono ancora oggi una pietra miliare per gli studiosi: non solo per le trascrizioni e le traduzioni dei canti, ma anche per la preziosissima introduzione (*Discours préliminaire*), che racconta in decine di pagine la storia e la cultura greca del tempo.

¹ N. Tommaseo (1841-2), *Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci, raccolti e illustrati da Niccolò Tommaseo*, 4 vol., Girolamo Tasso, Venezia.

² Tommaseo 2017: X.

³ C. Fauriel (1824-5), *Chants populaires de la Grèce moderne*, 2 vol., Firmin Didot, Paris.

Non a caso Fauriel è il punto di riferimento principale dei *Canti greci*, come dichiara lo stesso Tommaseo; tutte le altre fonti sono elencate nella sua brevissima prefazione (*Al lettore*, p. 3).

Tommaseo non fornisce il testo greco dei canti tradotti da fonti già pubblicate, ma solo di quelli inediti. Già durante una prima lettura delle sue traduzioni, tuttavia, mi accorsi di numerose somiglianze con canzoni greche di cui mi ero già occupato in passato. Iniziai così, un po' per gioco, a cercare i versi greci originali, e scoprii con grande meraviglia che in molti casi quelle "somiglianze" riguardavano interi versi, interi distici, talvolta intere canzoni che ancora oggi si ascoltano e si ballano in Grecia. Da lì all'idea di confrontare tutti i canti di Tommaseo con la mia collezione bibliografica e discografica il passo fu breve, anzi brevissimo: ed ecco questo libro, il cui intento è quello di far riflettere sulla secolare continuità della cultura tradizionale del popolo greco, e non dei poeti e dei letterati. Dopo quasi duecento anni, infatti, possiamo ancora sentire dalle labbra e dagli strumenti dei greci il suono di quello che sia Fauriel che Tommaseo, che non erano mai stati in Grecia prima della pubblicazione delle loro opere, avevano solo letto su fogli di carta.

Esiste già un'eccellente edizione dei *Canti greci*⁴, alla quale rimando per tutto quello che non siano i *riscontri musicali* e le relative traduzioni, che sono il mio contributo principale. Ho incluso nella mia raccolta tutti i canti tradotti da Tommaseo per i quali ho trovato rimandi ad altri di cui esistesse un riscontro musicale "vivo", cioè almeno un'incisione discografica. Ho invece escluso tutto il materiale riportato esclusivamente in forma cartacea e quindi non direttamente riscontrabile nella tradizione greca. In un'apposita appendice, tuttavia, ho scelto di raccogliere tutti quei canti per cui non ho trovato un riscontro musicale diretto, ma che presentano un interesse contestuale, storico, poetico o antropologico di rilievo.

Il testo di Tommaseo che trascrivo non è integrale, ma solo un estratto, funzionale a una lettura il più possibile scorrevole, e

⁴ N. Tommaseo (2017), *Canti greci*, a cura di E. Maiolini, Fondazione Pietro Bembo – Ugo Guanda Editore, Milano – Parma.

pertanto ho usato il simbolo di *omissis* ([...]) solo quando l'omissione è interna al testo che riporto, e non quando lo precede o lo segue. Ho aggiunto anche i versi greci che Tommaseo non trascrive perché già pubblicati altrove, così da favorire un confronto diretto fra gli originali e le traduzioni. I titoli dei canti sono gli stessi indicati da Tommaseo e, quando assenti, ho utilizzato parte del primo verso fra parentesi quadre (per esempio *Azzurrina mia viola*, p. 233); i titoli generici quali *Altra*, *Simile*, *Variante*, sono stati eliminati e sostituiti dal simbolo di asterismo (***) che separa i diversi canti e le loro varianti. Tutti i miei interventi sono tra parentesi quadre; non racchiudo fra parentesi, invece, le spiegazioni di tutte quelle voci contenute nella *Dichiarazione d'alcune voci che incontransi ne' canti greci* di Tommaseo, che ho preferito integrare direttamente nel testo in forma di note a piè di pagina. Ho corretto gli errori ortografici, dato coerenza alla forma tipografica, riportato l'uso degli accenti alle norme correnti.

Il testo greco è stato il tormento tanto mio quanto pure di Fauriel e di Tommaseo. Dopo il confronto con numerose versioni moderne di antiche raccolte di canti tradizionali, preso atto della perdurante incoerenza quale che fosse la soluzione adottata, ho scelto di riportarlo il più possibile fedelmente, ma utilizzando il sistema monotonico, correggendo gli errori ortografici evidenti, e modernizzando alcune grafie che erano già antiquate ai tempi sia di Fauriel che di Tommaseo, quando ciò non comportasse una diversa pronuncia.

Tutti i *riscontri musicali*, essendo estranei al testo di Tommaseo, sono evidenziati da una barra verticale grigia lungo il margine sinistro relativo; a ognuno di essi è associato un numero progressivo preceduto da due note (♪), che identifica gli ascolti opportunamente predisposti nel mio sito: www.carmelosiciliano.it. I versi (o i frammenti) dei *riscontri musicali* che sono riportati nella eventuale fonte cartacea, ma che non sono cantati nelle registrazioni, sono segnalati da parentesi quadre. Le mie traduzioni ricalcano, quando possibile, quelle di Tommaseo anche per quanto riguarda la grafia, al solo scopo di rendere più evidenti le somiglianze con i *riscontri musicali* anche a chi non conosce il greco.

Abbreviazioni e simboli

[...]	<i>omissis</i>
a.C.	avanti Cristo
ca.	circa
cfr.	confronta
d.C.	dopo Cristo
ed.	edizione/i
ecc.	eccetera
<i>fl.</i>	<i>floruit</i>
gr.	greco
lett.	letteralmente
n.	numero/i
p.	pagina/e
<i>s.d.</i>	<i>sine data</i> (senza data)
<i>s.l.</i>	<i>sine loco</i> (senza luogo)
<i>s.n.</i>	<i>sine nomine</i> (senza nome)
v.	verso/i
vol.	volume/i

Traslittezzazione del greco

La traslittezzazione del greco si basa sulla proposta formulata da Umberto Rinaldi¹, con alcune modifiche. Gli accenti sono sempre indicati, a eccezione dei toponimi di uso comune anche in italiano.

α	<i>a</i>
$\alpha\eta$	<i>ai</i>
$\alpha\iota$	<i>e</i>
$\alpha\acute{\iota}$	<i>ai</i>
$\alpha\nu$	<i>af</i> (davanti a consonante sorda) <i>av</i> (davanti a consonante sonora oppure a vocale)
β	<i>v</i>
γ	<i>gh</i>
$\gamma\gamma$	<i>g</i> (a inizio di parola) <i>ng</i> (in corpo di parola davanti a <i>a, o, u</i>) <i>ngk</i> (in corpo di parola davanti a <i>e, i</i>)
$\gamma\kappa$	<i>gk</i> (a inizio di parola davanti a <i>e, i</i>) <i>g</i> (a inizio di parola davanti a <i>a, o, u</i>) <i>ng</i> (in corpo di parola davanti a <i>a, o, u</i>) <i>ngk</i> (in corpo di parola davanti a <i>e, i</i>)
δ	<i>dh</i>
ϵ	<i>e</i>
$\epsilon\iota$	<i>i</i>

¹ U. Rinaldi (2014), «Sulla resa del greco moderno in alfabeto latino», in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, N.S. 50 (2013), Roma, p. 367-389.

ευ	<i>ef</i> (davanti a consonante sorda) <i>ev</i> (davanti a consonante sonora oppure a vocale)
ζ	<i>z</i>
η	<i>i</i>
θ	<i>th</i>
ι, ἰ	<i>i</i>
κ	<i>k</i>
λ	<i>l</i>
μ	<i>m</i>
μπ	<i>b</i> (a inizio di parola oppure in corpo di parola se preceduto da consonante) <i>mb</i> (in corpo di parola se preceduto da vocale)
ν	<i>n</i>
ντ	<i>d</i> (a inizio di parola) <i>nd</i> (in corpo di parola, anche in parole di origine straniera come γκάιντα la cui pronuncia è ormai slegata dalla lingua di origine)
ξ	<i>x</i>
ο	<i>o</i>
οη	<i>oi</i>
οι	<i>i</i>
ου	<i>u</i>
π	<i>p</i>
ρ	<i>r</i>
σ, ς	<i>s</i>
τ	<i>t</i>
τζ	<i>dz</i>
τσ, τς	<i>ts</i>
υ	<i>i</i>
φ	<i>f</i>
χ	<i>ch</i>
ψ	<i>ps</i>
ω	<i>o</i>

CANTI GRECI

Al lettore

Superfluo ogni lungo proemio. E la bellezza di questi canti, e le cure che intorno io vi spesi, apparranno in parte dal libro. Se nell'umile prosa mia qualche vita rimane d'ardimento e d'affetto, pensate la fiamma della parola, quale la mosse lo spirito greco negl'impeti suoi. Se non delle voci il concento¹, volli serbata al possibile la giacitura²; e se non sempre il colore e il rilievo, l'intrinseco valore di quelle. I canti ordinai secondo le quattro grandi idee dalle quali tutti gli umani affetti (e sin quello di patria), sono o rinfiammati o ammorzati o compensati: dico, l'Amore, la Famiglia, la Morte, Dio.

Approffittai della raccolta del dotto Fauriel³, che primo e con più delicato senno trascelse e illustrò i greci canti, poi di quelle del Kind⁴ e del Josse⁵, e di Nauplia⁶. Di nuovi (e di questi soli reco il testo), tanti da dare al mio libro freschezza di novità, mi furon cortesi

¹ [Concento: armonia.]

² [Giacitura: la posizione del verso (Tommaseo 2017: 5).]

³ [Vedi la nota 3 a p. 1.]

⁴ [K.Th. Kind (1827), *Neugriechische Volkslieder im Originale und mit deutscher Uebersetzung, nebst Sach und Worterklaerungen, Herausgegeben von Karl Theodor Kind, Karl Friedrich Goeschen Beuer, Grimma.*]

⁵ [P.M.L. Joss (1826), *Παραδείγματα Ρωμαϊκής Ποιητικής. Specimens of Romaic Lyric Poetry with a Translation into English to which is Prefixed a Concise Treatise on Music*, Richard Glynn, London.]

⁶ [Ἄσματα διαφόρων ποιητῶν, του τε αιμνήστου Ρήγα, και άλλων Φιλελευθέρων Ελλήνων οἱς προσετέθησαν και ευτράπελα εξ αντιγράφων ως οἰόν τε εξηκριβωμένων, δαπάνη των τυπογράφων (1835), Τυπογραφία Κωνσταντίνου Τόμπρα Κυδωνιέως και Κωνσταντίνου Ιωαννίδου Σμυρναίου, Nafplio.]

Andrea Mustoxidi⁷, erudito elegante, che primo ebbe di tali raccolte il concetto; Dionigi Solomos⁸, poeta che nel linguaggio del popolo infuse le delicatezza dell'arte; Marco Renieri⁹, ch'io amo; il padre Antimo Massarachi¹⁰ senza l'aiuto del quale non uscirebbe questa raccolta alla luce. Mi facciano i Greci degno d'altri simili doni, e così rimeritino l'affetto che fin da' primi anni mi scaldò riconoscente alla patria d'Eschilo¹¹, del Grisostomo¹², del Canari¹³.

⁷ [*Andrea Mustoxidi*: Andhrèas Mustoxìdhis (Ανδρέας Μουστοξύδης, 1785-1860).]

⁸ [*Dionigi Solomos*: Dhionisios Solomòs (Διονύσιος Σολωμός, 1798-1857).]

⁹ [1815-1897.]

¹⁰ [*Antimo Massarachi*: Ànthimos Mazaràkis (Άνθιμος Μαζαράκης, 1800-1868).]

¹¹ [*Eschilo*: drammaturgo greco (525-456 a.C.).]

¹² [*Grisostomo*: san Giovanni Crisostomo (344/354-407), vescovo e teologo greco.]

¹³ [*Canari*: Konstandinos Kanàris (Κωνσταντίνος Κανάρης, 1793-1877), ammiraglio, politico e primo ministro greco.]

I. L'AMORE

Come si piglia l'amore

La cantano in Tessaglia ballando. L'amore che dagli occhi discende alle labbra, intendasi delle parole, non già de' baci; che tristo sarebbe i baci precedere all'affetto del cuore.

In Grecia men facili le congiunture dell'accendere e del fomentare l'affetto: quindi l'affetto più modesto, più timido, più pensoso, più deliberato a vincere gli ostacoli; dagli ostacoli messo a prova. In certi paesi, nelle pubbliche feste, ne' balli o simile, il giovane sceglie la sposa; e lo dice a' genitori di lei. S'e' consentono, i due sposi non si trovano insieme più insino al giorno del dare l'anello. Altrove il giovane può aprire alla fanciulla a dirittura il cuor suo, e cerca di rincontrarla in luogo ove gettarle in seno una frutta od un fiore, che vale la chiesta. Ne' luoghi dove giovanotti e ragazze vivono separati, la chiesta si fa talvolta senz'essersi visti mai. Ma s'incontrano per lo più da una parente o alla fonte, o alle adunanze solenni.¹

Uscite, giovanetti, al ballo; fanciulle, a' canti;
a vedere ed apprendere come si piglia l'amore.

Dagli occhi si piglia, sulle labbra discende:

4 e dalle labbra scorre, e nel cuore s'apprende.

[Εβγάτ', αγόρια, στον χορόν, κοράσια, στα τραγούδια,
να ιδείτε και να μάθετε, πώς πιάνετ' η αγάπη.

Από τα μάτια πιάνεται, στα χείλια κατεβαίνει,

4 κ' από τα χείλια χύνεται², και στην καρδιάν ριζώνει.]³

¹ [Fauriel 1824: *Discours préliminaire*.]

² *Χύνεται* [*chinete*]: «sguscia», «sdrucchiola».

³ [Fauriel 1825: 242.]

RISCONTRO ♪ 1: *Embàte, aghòria, ston chorò* (Εμπάτε, αγόρια, στον χορό), «Venite, giovanetti, al ballo», canzone di Ellinòpirghos, a ovest di Kar-dhítsa (Tessaglia). Si balla in occasione della Pasqua come *sirtòs* del tipo *sta trià*. Discografia (ak): n. 16.

- ν-Εμπάτε, αγόρια, στον χορό, κορίτσια, στο σεργιάνι,
 να ιδείτε και να μάθετε πώς πιάνεται η αγάπη.
 ν-Από τα μάτια πιάνεται, στα χείλη κατεβαίνει,
 4 κι από τα χείλη στην καρδιά σαν πλάτανος ριζώνει.

- Venite, giovanetti, al ballo, fanciulle, a passeggio,
 a vedere ed apprendere come si piglia l'amore.
 Dagli occhi si piglia, sulle labbra discende,
 4 e dalle labbra al cuore come un platano s'apprende.

Interiezioni: *Μαρή, Ρουμνιά!* (Ehi, Romea^a) ·*Βρε!* (Ehi!)

a. Romea: con *Romei* ci si riferisce agli abitanti dell'Impero romano d'Oriente (395-1453), nome sotto il quale essi stessi si identificavano in quanto accomunati dalla cultura greca. Nell'Europa occidentale si preferiva invece usare il termine *greci*: la Chiesa di Roma non li considerava eredi dell'Impero romano e quindi *Romani*, come dimostrò anche papa Leone III incoronando imperatore del Sacro romano impero Carlo Magno. L'altro termine con cui si indicano i *Romei* è *Bizantini*: questa definizione, ispirata al nome della città di Bisanzio prima che l'imperatore Costantino la ribattezzasse in Costantinopoli, fu coniata nel 1557 dallo storico tedesco Hieronymus Wolf (1516-1580), ed entrò quindi nell'uso comune fino a oggi. Nella tradizione greca, le cui canzoni pervenuteci sono nella maggior parte dei casi posteriori alla fine dell'Impero bizantino (1453), è comune riferirsi ai greci come *Romiì* (Ρωμιοί), «Romei», da cui *Romiòs* (Ρωμιός), «Romeo», e *Romià* (Ρωμιά), «Romea», o più spesso *Romiorùla* (Ρωμιπούλα), «giovane Romea».

RISCONTRO ♪ 2: *Evghàte, aghòria, ston chorò* (Εβγάτε, αγόρια, στον χορό), «Uscite, giovanetti, al ballo», canzone nuziale di Aetomilítsa, a nord di Kònitsa (Epiro). Si balla il giorno successivo alla celebrazione del matrimonio. Discografia (y): CD 2 n. 11.

- Εβγάτε, αγόρια, στον χορό, κορίτσια, στα τραγούδια,
 να ιδείτε νύφη και γαμπρό,
 να ιδείτε και να μάθετε πώς πιάνεται η αγάπη.
 ν-Από τα μάτια πιάνεται, στα χείλη κατεβαίνει,
 5 κι από τα χείλη στην καρδιά, και στην καρδιά ριζώνει.

Uscite, giovanetti, al ballo, fanciulle, a' canti,
 a vedere la sposa e lo sposo,
 a vedere ed apprendere come si piglia l'amore.
 Dagli occhi si piglia, sulle labbra discende,
 5 e dalle labbra al cuore, e nel cuore s'apprende.

RISCONTRO ♪ 3: *'Ghò tòra ìdha ki èmatha* (Γώ τώρα είδα κι έμαθα), «Io adesso ho visto e appreso», canzone di Mikrò e Meghàlo Monastiri (Tracia storica Settentrionale, attuale Bulgaria meridionale). Si balla come *tsèstos*. Discografia (f): CD 4 n. 3, v. 1-4.

Γώ τώρα είδα κι έμαθα πώς πιάνεται η αγάπη.
 ν-από τα μάτια πιάνεται, στα χείλια κατεβαίνει,
 κι από τα χείλια στην καρδιά και στην καρδιά ριζώνει,
 4 και στην καρδιά, κι αν ριζώνε, ριζώνει και δε βγαίνει. [...]

Io adesso ho visto e appreso come si piglia l'amore:
 dagli occhi si piglia, sulle labbra discende,
 e dalle labbra al cuore, e nel cuore s'apprende,
 4 e nel cuore, se ha messo radici, s'apprende e non esce. [...]

Gioie del povero

Immagine del ricco che invidia al povero la sua gioia, i suoi dolorosi ma schietti e non compri¹ e non cerchi² piaceri, la sua sommessa e non vile umiltà. Vorrebbero avere le dolcezze vergini della natura; e i solletichi smaniosi dell'arte. S'irritan col povero, ch'egli sia misero, e canti: e negano ch'è sia misero, e lo provano: «e' canta». Questo i ricchi crudeli: ma che tutti non sono crudeli, ognuno sa. Circondato dalla necessità, dal pericolo, il povero canta; canta non quantunque tribolato, ma perché tribolato.

Un uccello gorgheggiava giù in un canneto,
non gorgheggiava come uccello, come gorgheggiano i rusignuoli,
ma gorgheggiava, e diceva, come si piglia l'amore.

La figliuola del re s'affacciò alla finestra:

- 5 «Oh avessi, uccello, la grazia tua ed il tuo canto!»
«Regina gelosa, che ho io che m'invidii?
Tu dormi sotto coperta e in aeree³ lenzuola:
e io dormo ne' monti e tra' ghiacci o le nevi.
Tu aspetti un giovane che venga a abbracciarti,
10 e io aspetto il cacciatore che venga ad uccidermi.»

Πουλάκιν εκειλάϊδῃσε κάτου στον καλαμιώνα,
δεν εκειλάϊδιε σαν πουλί, σαν κειλαϊδούν τ' αηδόνια,
μόν' εκειλάϊδιε κ' ἔλεγε πώς πιάνεται η αγάπη.

¹ [Compri: comprati.]

² [Cerchi: ricercati.]

³ Leggeri com'aria.

Βασιλοπούλα επρόβαλεν από το παρεθύρι:

- 5 «Να 'χα, πουλί, τη χάρη σου, και τον κειλαϊδισμόν σου».
 «Βασιλοπούλα ζουλαριά, τι έχω και μου ζουλεύεις;
 Πω 'σύ κοιμάσαι εις πάπλωμα, σ' αγερικά σεντόνια,
 κ' εγώ κοιμώμαι στα βουνά τζη πάχγες και στα χιόνια.
 Εσύ παντέχεις άγουρο να 'ρτεί να σ' αγκαλιάσει,
 10 κ' εγώ παντέχω κυνηγό να 'ρτεί να με σκοτώσει.»

RISCONTRO ♪ 4: *Pulàki ekelàidhaghe* (Πουλάκι εκελάηδαγε), «Un uccellino gorgheggiava», canzone del Peloponneso. Si balla come *sirtòs*.
 Discografia (at): n. 2.

- Πουλάκι ν-εκελάηδαγε σε πέτριν' αλωνάκι,
 βασιλοπούλα τ' άικουσε ν-από το μπαλκονάκι.
 «Να είχα, πουλί μ', τη χάρη σου και τον κελάηδισμό σου!»
 «Το πώς να 'χεις τη χάρη μου και το κελάηδισμό μου,
 5 που 'σύ τρωε χάσικο ψωμί κι εγώ τρώω χορταράκι,
 που 'σύ πίνεις γλυκό κρασί κι εγώ νερό απ' τ' αυλάκι;»

- Un uccellino gorgheggiava in un'aia di pietra,
 la figliuola del re lo udì dal balconcino.
 «Oh avessi, uccello mio, la grazia tua ed il tuo canto!»
 «Come avere la grazia mia ed il mio canto,
 5 tu che mangi pane pregiato, e io mangio erbetta,
 tu che bevi dolce vino, e io acqua del cortiletto?»

Interiezioni: *Τ' αηδόνι!* (*L'usignolo!*) · *Τ' αηδόνι, τ' αηδονάκι!* (*L'usignolo, l'usignoletto!*)

Serenata

Senti in questi versi, meglio che lo zucchero e il miele, le rose e l'aura rorida che rinfresca, più che un corpo gentile, l'anima ed i pensieri. Vuol ch'ella dorma; e poi la desta: le fa carezze, e rimproveri: e alle rose del suo guanciale sgombro di cure, porta invidia egli afflitto. Contraddizioni che l'amore nutrisce, e che nutriscon l'amore. L'immagine dell'aria che scherza fra le lenzuola, parrebbe dover divenire lasciva; e come si appura in un tratto e passa leggiera pe' sensi, e si fa degna d'un corpo angelico e d'un viso d'immagine¹!

Zucchero sia 'l tuo sonno, e miele il sogno tuo,
e rose e roselline sul tuo guanciale.
Fresc'aria diventerò per entrare nelle lenzuola,
per rinfrescarti il seno², ch'è bianco come le nevi.
5 Destati, angelico corpo, capo da imagine:
due parole ho da dirti: poi riaddormentati.
Destati, e risolvi ch'io viva o che muoia,
ch'egli m'è fatto grave il mondo di sopra³.
Tu dormi spensierita⁴, e io fo male nottate:

¹ Modesta, anco ne' liberi desiderii, la povera plebe. Sentite ora l'arte: «T'amo, e perisco per te, / per le due poppeline tue, ch'hai velate, / per gli aurei capelli tuoi ch'hai raccolti: / scopri, luce mia». «...σ' αγαπώ και χάνομαι για σένα, / για τα δυο βυζάκια σου όπ' έχεις σκεπασμένα, / για τα χρυσά μαλλιά σου όπ' έχεις μαζεμένα. / Άνοιξέ τα, φως μου...»

² Lett. «irrorarti le poppe».

³ Dante: «Su nel dolce mondo», «Lassù di sopra in la vita serena».

⁴ «Spensierata», vorrebbe dire quasi «sbadata».

10 male nottate, perché soffro; soffro, perch'amo⁵.

Ζάχαρη να 'ναι ο ύπνος σου, και μέλι τ' όνειρό σου,
και ρόδα και τριαντάφυλλα⁶ εις το προσκέφαλό σου.
Κρύος αέρας θα γενώ, θα μπω μες στα σεντόνια,
να σου δροσίσω τα βυζιά, που 'ν' άσπρα ωσάν τα χιόνια.

- 5 Ξύπνησε αγγελικό κορμί, ζωγραφιστό κεφάλι,
δυό λόγια έχω να σου πω, κι αποκοιμήσου πάλι.
Ξύπνησε κι αποφάσισε, να ζήσω, ή να πεθάνω,
διατί τον εβαρέθηκα τον κόσμο τον απάνω.
Εσύ κοιμάσαι ξέγνοιαστη, κ' εγώ κακονυκτάω.
10 Κακονυκτάω γιατί πονώ, πονώ γιατί αγαπάω.

RISCONTRO ♪ 5 (vedi il primo distico della nota 5 a p. 13): *Kimàt' o ilios sta vunà* (Κοιμάτ' ο ήλιος στα βουνά), «Dorme il sole ne' monti», è una ninna nanna dell'isola di Kimolos (Cicliadi). Discografia (z): n. 18, v. 1-2.

Κοιμάτ' ο ήλιος στα βουνά κ' η πέρδικα στα χιόνια,
2 κοιμάται και ο γκιόκας μου μες στ' άσπρα του σεντόνια. [...]

Dorme il sole ne' monti e la pernice sulle nevi,
2 dorme e il figlioletto mio nelle sue bianche lenzuola. [...]

⁵ Distici di serenata, leggiadri: «Dorme il sole ne' monti e la pernice sulle nevi; / dorme e l'amor mio in fresche lenzuola». «Κοιμάται ο ήλιος στα βουνά, κ' η πέρδικα στα χιόνια, / κοιμάται κ' η αγάπη μου, στα δροσερά σεντόνια.» Allo Zante: «Ne' lenzuolini morbidi / ricamati e fini / una giovanetta è che dorme, / e l'amore non sel ricorda». «Στα σεντονάκια τα πλουμισμένα, / τα κεντησμένα τα υψηλά, / μια κορασίδα είν' που κοιμάται / και την αγάπη δεν τη θυμάται.» — «Cara coperta ricamata, e caro lenzuol d'oro, / don'è la giovanetta che dormiva al destro mio fianco?» «Πάπλωμα μου κεντησμένο, και σεντόνι μου χρυσό, / πού 'ν' η κόρη πω κοιμώτουν στο δεξι μου το πλευρό;» — «Vieni alla finestra a vedere il cielo; / come scherza la luna colla Stella del dì.» [«Έβγα στο παραθύρι να ιδείς τον ουρανό, / πώς παίζει το φεγγάρι με τον αυγερινό.» (Fauriel 1825: 286)] Ogni bellezza è letizia all'amore lieto. Imagine degna del cielo di Grecia. E fortunato il popolo ch'anche nel dolore, può nella luce de' cieli leggere parole di gioia.

⁶ *Ρόδα και τριαντάφυλλα* [ròdha ke triandàfilla]: il primo, nel greco moderno, è la rosa senz'odore, e di color carico.

RISCONTRO ♪ 6 (vedi l'ultimo distico della nota 5 a p. 13): *Patinàdha tu ghàmu* (Πατινάδα του γάμου), «*Patinàdha* di matrimonio», è una *patinàdha*^a di Apiranthos, nell'isola di Naxos (Cicladi). Discografia (ar): n. 6, v. 3-4.

[...] Έβγα στο παραθύρι να δεις τον ουρανό,
4 πώς παίζει το φεγγάρι με τον Αυγερινό. [...]

[...] Vieni alla finestra a vedere il cielo,
4 come scherza la luna colla Stella del dì^b. [...]

a. Patinàdha: le *patinàdhes* (πατινάδες) sono brani tanto strumentali quanto vocali che accompagnano attività che si svolgono all'aperto: momenti dei festeggiamenti e della celebrazione di matrimoni, serenate cantate lungo le vie del paese o davanti alla casa dell'innamorata, o ancora canzoni che gli irriducibili cantano alla fine delle feste lungo la strada di ritorno verso casa.

b. Stella del dì: conosciuta anche come *diana*, si tratta del pianeta Venere, anticamente chiamato Stella del mattino o Stella della sera in quanto visibile soltanto poco prima dell'alba o poco dopo il tramonto.

Il bacio

Il Mustoxidi¹, della famiglia dei Crisolora, ma più greco ingegno di loro, questo canto raccolse da una contadinella Corcirese²: e ben nota che a tale poesia «gl'idiotismi, la collocazione de' vocaboli, il metro, le rime, come a caso sparse fra gli sciolti, le consonanze, le negligenze stesse, danno grazia singolare».

Qui senti come un'aura di popolo incivilito: gli è un tagliapietre che parla, e fa il galante, e per un bacio perderebbe il braccio. Quella scodella dove la fanciulla vorrebbe il sangue caro, sa anch'essa di civiltà. Ma forse i due ultimi furono appiccicati.

Io interpreto che la fanciulla non lo disami: ma non soffra la galanteria, e chiegga amore modesto e caldo insieme, e sia come gelosa dell'altra ch'e' dice. Mi fa fede della sua gelosia l'ultimo verso, dove non dice «piuttosto che abbracci me»: ma «che abbracci fanciulla». Par dica: «se un'altra prima di me, non sarei io l'ultima». E quel godere che l'ammazzino, dice, più che odio, dispetto d'amore. E quelle tante proteste provano a dirittura il contrario.

Ecco un giovanetto taglia le pietre coll'una mano,
coll'una delle due, colla destra sua mano³.

Bionda fanciulla passava, ed ecco l'interroga⁴:

¹ [Vedi p. 4.]

² [*Corcirese*: di Corfù, conosciuta anche come Corcira.]

³ Il pleonasma nel greco è ancora più: ma tradurlo impossibile.

⁴ Lett. «vuol domandargli», «l'interrogherà». Dice la curiosità quasi invincibile dell'affetto.

- «Giovanetto, dov'è la tua mano, che tagli coll'una?»
 5 «Una ragazza baciai; mi tagliaron la mano.
 Ma vorrei baciare e te: mi tagliassero e l'altra.»
 «Ogni mal ti dia, giovanetto, piuttosto che quel⁵ che tu di':
 meglio t'uccidessero (che ne goda il cuor mio)⁶:
 meglio ch'i' vegga il sangue tuo scorrere come fonte
 10 anzi ch'i' vegga il labbro tuo baciare fanciulla:
 meglio ch'i' vegga il sangue tuo gocciolare nella catinella
 anzi ch'i' vegga la tua mano stendersi verso fanciulla.»

- ν-Άγουρος πετροπελεκάει με το 'να του το χέρι,
 με το 'να του, με τ' άλλο του, με το δεξί του χέρι.
 Ξανθή κόρη εδιάβαινε και θα τον ερωτήσσει:
 «Μ' άγουρε, πού 'ν το χέρι σου, πού πελεκάς με το 'να;»
 5 «Μια κορασιάν εφίλησα, μ' εκόψανε το χέρι,
 μα ήθε να φίλουνα και σε, ας μ' έκοφταν και τ' άλλο.»
 «Κακό να λάβεις, άγουρε, παρά τον λόγο που 'πες,
 κάλλιο να σε σκοτώσουνε για να χαρεί η καρδιά μου.
 Κάλλιο να δω το αίμα σου να τρέχει σαν τη βρύση,
 10 παρά να δω τ' αχείλι σου κοπέλα να φιλήσει.
 Κάλλιο να δω το αίμα σου να στάζει στη σκουτέλα,
 παρά να δω το χέρι σου ν' απλώσει σε κοπέλα.»

RISCONTRO ♪ 7: *Άghuros pètra pelekà* (Άγουρος πέτρα πελεκά), «Un giovanetto taglia la pietra», canzone dell'isola di Skiros (Sporadi Settentrionali). I versi sono decapentasilabi suddivisi in due emistichi, un ottonario e un settenario; a ogni emistichio segue uno *tsàkisma*^a, riportato a destra in corsivo. Discografia (n): CD 1 n. 10.

Άγουρος πέτρα πελεκά	– Αλήθεια κι όχι χωρατά!
με το 'να του το χέρι.	– Χειμώνα, καλοκαίρι!
«Άγουρε, πού 'ν το χέρι σου,	– Και να γινόμουν ταιρί σου!
και πελεκάς με το 'να;»	– Καλοκαίρι και χειμώνα!
«Πέντε κοπέλες φίλησα	– Κανός δεν το μαρτύρησα!
και δύο παντρεμένες,	– Κι άλλοι τρεις 'ρεβωνιασμένες!

⁵ Lett. «la parola che tu di'».

⁶ Allo Zante, a chi le chiede un bacio la fanciulla risponde: «Non tel do il bacio, perché sei vano; / e ove tu vada, ove stia, te ne vantì». «Δε σου το δίνω το φιλί, γιατί είσαι παινεσιάρης, / κι όθεν κι αν πας, κι όθε σταθείς, ετούτ' αναζωνάρεις.»

- 4 τώρα σε φίλινα κ' εσέ', – Γαρυφαλάκι του μπαξέ!
 κι ας μου κόβαν και τ'άλλο.» – Κι ας μην έπαιρνα ριγάλο!
- Ecco un giovanetto taglia la pietra – Davvero e non per scherzo!
 coll'una mano. – Inverno, estate!
- «Giovanetto, dov'è la tua mano, – Ah, fossi la tua compagna!
 che tagli coll'una?» – Estate, inverno!
- «Cinque ragazze baciai – A nessuno l'ho rivelato!
 e due sposate, – E altre tre fidanzate!
- 4 ma vorrei baciare e te, – Garofanetto di giardino!
 mi tagliassero e l'altra.» – Anche non prendessi un regalo!

a. *Tsàkisma*: lo *tsàkisma* (τσάκισμα, «rottura») è un frammento poetico che interrompe il regolare schema metrico dei versi cantati, allo scopo di allungarli e adattarli in vario modo alle frasi musicali. Uno *tsàkisma* non è necessariamente in relazione semantica con i versi che spezza, e per questo motivo è spesso omesso nelle trascrizioni dei canti greci. Lo *tsàkisma*, a differenza delle interiezioni, ha solitamente una struttura metrica definita e consiste di un verso o di un distico (sovente di ottonari rimati).

RISCONTRO ♪ 8: *Àghuros pètra pelekà* (Άγουρος πέτρα πελεκά), «Un giovanetto taglia la pietra», canzone della Tracia. Discografia (aa): n. 6.

- Άγουρος πέτρα πελεκά με το 'να του το χέρι.
 Κωρά ξαθή τον ρώτησε 'πέ πάν' στο παραθύρι:
 «Άγουρε, πώ 'ν' το χέρι σου και πελεκάς με το 'να;»
 «Σαράντα χήρες φίλησα, και δέκα παντρεμένες,
 5 και δεκαπέντε ελεύτερες, κι οχτώ αρραβωνιασμένες.
 Κι ας σε φιλούσ' κι εσένα 'γώ, κι ας με έκοφταν και τ'άλλο.»

- Ecco un giovanetto taglia la pietra coll'una mano.
 Una signora bionda gli domandò dall'alto della finestra:
 «Giovanetto, dov'è la tua mano, che tagli coll'una?»
 «Quaranta vedove baciai, e dieci sposate,
 5 e quindici libere, e otto fidanzate.
 Ma vorrei baciare e te, mi tagliassero e l'altra.»

Interiezioni: *Amán!* (*Amàn^a!*) - *Ta mármara της Πόλης!* (*I marmi di Costantinopoli!*)
 a. L'esclamazione *amán* assume diverse sfumature di significato in relazione al contesto, ma si potrebbe tradurre genericamente come «ahimè». È una delle interiezioni più frequenti nel canto greco; è entrata nell'uso quotidiano attraverso la lingua turca ma deriva a sua volta dall'arabo.

RISCONTRO ♪ 9: *Sta màrmara tu Ghalatà* (Στα μάρμαρα του Γαλατά), «Ai marmi di Galata^a», canzone dell'isola di Kàrpathos (Dodecaneso). I versi sono decapentasilabi suddivisi in due emistichi, un ottonario e un settenario; a ogni emistichio segue uno *tsàkisma*, riportato a destra in corsivo. Discografia (ax): CD 1 n. 9.

Στα μάρμαρα του Γαλατά,	– Φραγκοκιτρολεμονιά!
στα μάρμαρα στην Πόλη,	– Ετρέλανές με, κόρη!
άουρος πέτρα πελεκά	– Φραγκοκιτρολεμονιά!
και πελεκά με το 'να.	– Τη μαρμαροκαλόνα!
Κόρη ξαθή επέρασε,	– Και τον χαιρέτησε!
κόρη ξαθή του λέει:	– Και κάθεται και κλαίει!
«Άουρε, πού 'ν' το χέρι σου,	– Χριστέ, και ας ήμουν ταίρι σου!
και πελεκάς με το 'να;»	– Τη μαρμαροκαλόνα!
5 «Κόρη ξαθήν εφίλησα,	– Εφίλησα και τσίμπησα!
και κόψαν μου τη χέρα,	– Άσπρη μου περιστέρα!
να σε φιλήσω στιά κ' εσέ',	– Ζουμπούλι μου και μενεξέ!
κι ας κόψουν και την άλλη.»	– Πέροδικα με τα κάλλη!

Ai marmi di Galata,	– Cedro franco ^b !
ai marmi di Costantinopoli,	– Mi hai reso pazzo, ragazza!
un giovanetto taglia la pietra,	– Cedro franco!
e taglia coll'una mano.	– La colonna di marmo!
Bionda fanciulla passò,	– E lo salutò!
bionda fanciulla gli dice:	– E si siede e piange!
«Giovanetto, dov'è la tua mano,	– Gesù, fossi io l'amante tuo!
che tagli coll'una?»	– La colonna di marmo!
5 «Una bionda ragazza baciai,	– Baciai e pizzicai!
e mi tagliaron la mano,	– Mia colomba bianca!
ma vorrei baciare e te,	– Giacinto, violetta mia!
mi tagliassero e l'altra.»	– Bella pernice!

Interiezioni: *Έι!* (*Eh!*) · *Έι, λες!* (*Eh, di'!*) · *Άχι!* (*Ah!*) · *Έι, λέει!* (*Eh, dice!*) · *Έχι!* (*Eh!*)
a. Galata: Ghalatàs (Γαλατάς), oggi in turco Galata, è il quartiere di Costantinopoli dove sorge la famosa torre costruita dai Genovesi nel 1348, usata poi dagli Ottomani, fra l'altro, come carcere e per avvistare eventuali incendi in città.

b. Franco: vedi la nota 4 a p. 51.

RISCONTRO ♪ 10: variante del precedente. Discografia (bd): CD 1 n. 2.

Στα μάρμαρα του Γαλατά,	– Φραγκοκιτρολεμονιά!
-------------------------	-----------------------

- στα μάρμαρα στην Πόλη,
 άουρος πέτρα πελεκά
 και πελεκά με το 'να.
 Κόρη ξαθή τον ερωτά,
 κόρη ξαθή του λέει:
 «'Αουρε, πού 'ν' το χέρι σου,
 και πελεκάς με το 'να;»
 5 «Εννιά ξανθές εφίλησα,
 και δέκα παντρεμένες,
 και δεκαπέντε καλογοριές,
 και κόψαν μου τη χέρα,
 να σε φιλήσω στίά κ' εσέ',
 κι ας κόψουν και την άλλη.»
- Ai marmi di Galata,
 ai marmi di Costantinopoli,
 un giovanetto taglia la pietra,
 e taglia coll'una mano.
 Bionda fanciulla lo interroga,
 bionda fanciulla gli dice:
 «Giovanetto, dov'è la tua mano,
 che tagli coll'una?»
 5 «Nove bionde baciai,
 e dieci sposate,
 e quindici monache,
 e mi tagliaron la mano,
 ma vorrei baciare e te,
 mi tagliassero e l'altra.»
- Ετρέλανές με, κόρη!
 – Φραγκοκιτρολεμονιά!
 – Τη μαρμαροκολόνα!
 – Φραγκοκιτρολεμονιά!
 – Κι αρχίνησε να κλαίει!
 – Χριστέ, και να ήμουν τσίρι σου!
 – Τη μαρμαροκολόνα!
 – Εφίλησα και τσίμπησα!
 – Λιγνές και χαδεμένες!
 – Οσά τις κιτρολεμονιές!
 – Άσπρη μου περιστέρα!
 – Ζουμπούλι μου και μενεξέ!
 – Πέρδικα με τα κάλλη!
- Cedro franco!
 – Mi hai reso pazzo, ragazza!
 – Cedro franco!
 – La colonna di marmo!
 – Cedro franco!
 – E cominciò a piangere!
 – Gesù, fossi io l'amante tuo!
 – La colonna di marmo!
 – Baciai e pizzicai!
 – Snelle e predilette!
 – Come i cedri!
 – Mia colomba bianca!
 – Giacinto e violetta mia!
 – Bella pernice!

Interiezioni: Άχι! (Ah!) · Έχι! (Eh!)

Spie d'amore

Più che fantasia, questa qui. Gli è la storia dell'amore. Se il cuore nol tace, chi tacerà? L'odio celasi, l'affetto no. Non tutte le stelle videro il bacio; lo vide una stella: quell'una serve. E la si china, la s'atterra a ridirlo all'acqua salsa; e l'acqua al remo che la commuove e percuote, e il remo al braccio ed al cuore di chi lo esercita e stanca: e così dalla terra salito al cielo, scende il bacio e risuona nel canto.

Gentile traduco sempre il *λυγερή* [*ligheri*] della Grecia: parola fatta solenne dal Petrarca e da Dante. *Gentile* dice bellezza eletta e moventesi.

Ragazza, quando no' ci baciammo, notte era: or chi ci ha visti?

Ci vide la notte e l'alba, la stella e la luna:

e la stella si chinò, al mar lo disse:

il mare lo disse al remo, ed il remo al marinaio:

5 e il marinaio lo cantò della sua gentile alla porta.

[Κόρη, όντας φιλιόμαστον, νύκτα ήτον· ποιος μας είδε;

Μας είδ' η νύκτα κ' η αυγή, τ' άστρον και το φεγγάρι·

και τ' άστρον εχαμήλωσε, της θάλασσας το είπε·

θάλασσα τό είπε του κουπιού, και το κουπί του ναύτη,

5 κ' ο ναύτης το τραγούδησε στις λυγικής την πόρτα.]¹

RISCONTRO ♪ 11: *Nichta itan pu filiòmaste* (Νύκτα ήταν που φιλιόμαστε), «Era notte quando no' ci baciammo», canzone dell'isola di Skiros (Sporadi Settentrionali). Discografia (ay): CD 1 n. 15.

¹ [Fauriel 1825: 416.]

Νύχτα ήταν που φιλιόμαστε, νύχτα, και ποιος μας είδε;
 Μας είδε τ' άστρι και η αυγή, τ' άστρι και το φεγγάρι-
 τ' άστρι περιχαμπήλωσε και το 'πε της θαλάσσης,
 θάλασσα το 'πε του κουπιού και το κουπί του ναύτη,
 5 κι ο ναύτης το τραγούδησε στου караβιού την πλώρη.
 Κόκκιν' αχείλι φίλησα κι έβαψε το δικό μου,
 με το μαντίλι το 'συρα, κι έβαψε το μαντίλι,
 πέντε ποτάμια το 'πλυναν κ' έβαψαν και τα πέντε,
 'βαψαν οι άκρες του γιαλού και οι μέσες του πελάγου,
 10 περάσαν τα περάματα κ' έβαψαν τα κουπιά τους,
 περάσαν και οι μελαχρινές κ' έβαψαν τα μαλλιά τους.

Era notte quando no' ci baciammo, notte, or chi ci ha visti?
 Ci vide la stella e l'alba, la stella e la luna:
 la stella si chinò e al mar lo disse,
 il mare lo disse al remo ed il remo al marinaio,
 5 e il marinaio lo cantò alla prua della barca.
 Labbra rosse baciai e si tinsero le mie,
 col fazzoletto le strofinai e si tinse il fazzoletto,
 cinque fiumi lo lavarono e tutti e cinque si tinsero,
 si tinsero le rive della spiaggia e i dorsi del mare,
 10 passarono i traghetti e si tinsero i remi loro,
 passarono e le brune e si tinsero i capelli loro.

Interiezioni: *Καλέ! (Buon uomo!)*

RISCONTRO ♪ 12: *Níχta ítan pu se filisa (Νύχτα ήταν που σε φίλησα)*, «Era notte quando ti baciai», canzone da ascolto della regione della Messenia (Peloponneso). Discografia (i): CD 1 n. 4, v. 1-2.

Νύχτα ήταν που σε φίλησα, κανένας δεν μας είδε.
 2 Μας είδε τ' Άστρο της αυγής, το λαμπερό φεγγάρι. [...]

Era notte quando ti baciai, nessuno ci ha visti.
 2 Ci vide la Stella del mattino, la luna lucente. [...]

Interiezioni: *Ωρέ! (Ehi!)*